

Frigorifero

Trecento milioni di euro buttati nella spazzatura al ritorno delle vacanze. È il valore degli alimenti dimenticati in frigorifero dagli italiani, 26 euro a testa. I più oculati sono i friulani, 22 euro, i più distratti (29 euro) calabresi, molisani e campani. Più trascurata la carne: 29%



PER BERETTA IN ARRIVO I BINOCOLI STEINER-OPTIK

Beretta Holding attraverso la controllata Burris, acquista la Steiner-Optik di Bayreuth (Baviera), impresa di medie dimensioni con circa 120 dipendenti leader mondiale nel settore dei binocoli di alto livello. Dopo questa acquisizione che va ad integrarsi con quella della società americana Burris la divisione ottiche di Beretta Holding avrà un fatturato complessivo di circa 50 milioni di euro e un ruolo leader nel mercato.

I RUSSI DI SEVERSTAL COMPRANO ANCHE REDAELLI TECNA

La Severstal-Metiz, dopo la quota della Lucchini, ha acquisito la Radaelli Tecna il gruppo siderurgico dei fili ad alto contenuto di carbonio. Severstal è un gruppo russo con interessi nella siderurgia, nelle miniere, nelle automobili, nelle banche e nelle assicurazioni. Nel 2006 dopo la fusione con Arcelor è diventato uno dei più grandi gruppi siderurgici del mondo. Per Fiat produce in Russia motori diesel per il Ducato.

L'attacco di Geronzi: in Mediobanca comando io

Clamorosa intervista al Sole-24 Ore. Sotto tiro i manager Pagliaro e Nagel. «Processi? Non temo nulla»

di Oreste Pivetta / Milano

SENTENZE Cesare Geronzi si concede al garbo di Ferruccio De Bortoli, direttore del Sole 24ore, dopo la faticosa discussione sulla governance duale di Mediobanca, cioè attorno al modo di governare in due una banca, che vorrebbe e potrebbe governa-

re molto meglio lui da solo, lasciando i suoi manager che scalpitano al disbrigo delle pratiche correnti, cioè là dove li aveva trovati sedici anni fa, quando lui arrivò e loro «erano funzionari o dirigenti alle prime armi». Roba da licenziamento in tronco. Geronzi parla di Renato Pagliaro e di Alberto Nagel, presidente del consiglio di gestione e consigliere delegato. Ma, «abrasivo» e «cossighiano» (definizioni di un noto commentatore), ne ha per tutti e per tutto a cominciare dalla storia della governance duale, cioè del governo doppio e diviso tra il «consiglio di gestione» dei manager e il «consiglio di sorveglianza». Si vede che non gli va giù. Francesco Giavazzi, due giorni prima sul *Corriere della Sera*, l'aveva spiegata così: la governance duale è nata quando si sono unite imprese pubbliche, «quando gli azionisti non sono interessati al prezzo ma a potere e poltrone». Ci auguriamo non sia questo il caso in questione, anche se Ferruccio De Bortoli lo sospetta: un prezzo salato pagato alla fusione dei due azionisti di Mediobanca, e cioè Unicredit (Profumo) e Capitalia (Geronzi). Sta di fatto che adesso si discute di ciò che era stato deciso non tanti mesi fa e che Geronzi non è più contento del «duale», che manda a quel paese pure Profumo, anche se nei modi dovuti («La dialettica tra le persone intelligenti è assolutamente normale...»), che batte i pugni sul tavolo per chiarire che «il referente degli azionisti» è lui (che azionista non è). Che arriccia il naso a sentire pronunciare il nome di Draghi (ancora nei dovuti modi: «Anche in questa vicenda il mio rapporto con il Governatore è stato eccellente»), ma è evidente che non gradisce che la Banca d'Italia per colpa della legge Vietti gli impedisca di sedere in un paio di consigli d'amministrazione (Rcs e Generali) essendo già lui presidente del consiglio di sorveglianza di Mediobanca, anche se subito smentisce nella sostanza, cioè riguardo le poltrone: no, a lui Generali non interessa, si arrangi Bernheim a trovarsi un successore. Però non rinuncia al colpo: due amministratori delegati a Trieste sono troppi. Chi buttare? Perissinotto o Balbinot? Altro capitolo: la politica. Tremonti è diventato «il vero punto di forza del Governo ed è molto maturo: meno professore e più uomo politico di Stato». Grazie a Tremonti, il settantatreenne banchiere riscopre anche Berlusconi, che non sente da prima delle elezioni,



Cesare Geronzi Foto LaPresse

promosso: «...finora si è mosso bene, con autorevolezza». Al punto d'esser pronto a scommettere qualche cartina su Alitalia? Bisogna guardare i bilanci, poi eventualmente dire di no, non si fa nulla per forza. Altro capitolo, ancora: la giustizia. Geronzi ha i suoi problemi (da Parmalat in avanti), ma non è vero

che cerca un «riparo» all'ombra dei suoi poteri bancari. «Falsità»: ecco la risposta, si immagina con tono sdegnato. La conclusione «biografica» sta al centro dell'articolo: «Geronzi ribadisce di non avere mire personali, di essere a fine carriera...». Ma questo è l'«autoritratto» understatement dell'uomo che ha sempre in-

teso l'erogazione del credito come la via per rimanere in sella, in questo la quintessenza della continuità e del trasformismo, un «campione» del costume nazionale, con l'aggiunta, poi, nell'eco di Silvio, di una vocazione «registica» e della presunzione di poter metter mano dappertutto. Capitalismo arcaico.



Cesare Geronzi, presidente del consiglio di sorveglianza di Mediobanca, parla sul Sole-24 Ore. Attacca i manager di Mediobanca, definisce strano che Unicredit cambi idee, non vuole la presidenza di Generali.



Mercoledì scorso il Corriere della Sera ha pubblicato un articolo di fondo di Francesco Giavazzi sul tema della governance duale, che Mediobanca ha deciso di abbandonare. Giavazzi è ritenuto molto vicino al governatore Draghi

POTERI E IMPRESE

L'Eni ha perso Kakà

La notizia è passata quasi inosservata, i giornali l'hanno trascurata e l'hanno trattata come un normale avvicendamento di manager operativi ai vertici dell'Eni. No, non è un normale avvicendamento. L'uscita di scena di Stefano Cao, direttore generale della divisione esplorazione e produzione, priva il gruppo petrolifero italiano di uno dei suoi manager di punta, un personaggio di grandissimo spessore professionale, da oltre trent'anni alle dipendenze dell'Eni. Che abbia lasciato il suo ruolo di grande responsabilità è un brutto colpo per la multinazionale: è come se il Milan perdesse Kakà. Da tempo si diceva che Cao non avesse rapporti sereni con l'amministratore delegato Paolo Scaroni, appena riconfermato, e che ci sarebbero state, in particolare, forti discussioni sul contrastato progetto di Kashagan. Qualunque sia la ragione del divorzio, l'Eni perde un manager fedele, trasparente e di grande esperienza. In più va ricordato che Cao è stato uno degli uomini dell'Eni che prese in mano il gruppo dopo la stagione tragica delle tangenti, dei partiti dentro l'azienda e di Mani Pulite. Accanto a questa uscita va segnalato anche un altro spostamento sorprendente: Marco Mangiagalli, già responsabile della finanza del gruppo, è stato spostato alla presidenza della controllata Saipem. Ruolo prestigioso, per carità, ma non si capisce perché rimuovere da un settore chiave dell'Eni un manager di grande prudenza ed equilibrio. Fuori Cao, spostato Mangiagalli. Cosa sta succedendo all'Eni nella seconda stagione di Scaroni?

E Profumo: importante creare valore...

Prudenza del vertice Unicredit sul caso di piazzetta Cuccia

/ Milano

PRUDENZA «Dal nostro punto di vista per la governance di Mediobanca è necessario trovare la soluzione migliore per creare valore per gli azionisti. Noi siamo azionisti e siamo interessati a quello». Alessandro Profumo si tiene lontano da ogni dichiarazione che possa scaldare ancor più il clima intorno alla questione Mediobanca. Anzi sembra proprio che l'ad di Unicredit, che di piazzetta Cuccia detiene il 9% per il momento vo-

glia stare alla finestra a guardare. E di più infatti non si riesce a fargli dire durante la conferenza call organizzata per presentare i conti del primo semestre 2008: chiuso con un utile netto di 2,873 miliardi di euro, in calo del 30,4% rispetto al primo semestre del 2007. Per l'istituto milanese è stata anche l'occasione di annunciare l'accordo con Parmalat che mette la parola fine a una lunga vicenda giuridica e finanziaria. 271,7 milioni di euro è la cifra fissata con il commissario straordinario delle società in amministrazione controllata del gruppo di Collecchio, tra le quali anche Parma calcio e Parmatour. In pratica si mette una pietra so-

pra a tutti i rapporti e le pretese relative comunque riferibili al gruppo UniCredit, Capitalia compreso prima della dichiarazione di insolvenza del gruppo di Tanzi e del suo dissesto. Una scelta che comunque, e da piazza Cordusio lo dicono ben chiaro non significa «e non comporta alcun riconoscimento»

Accordo per chiudere la vicenda Parmalat. Utile in calo del 30,4% usciti dal gruppo 1424 dipendenti

to, neppure implicito, di responsabilità di sorta» ma solo l'intento di «eliminare costi e incertezze di un complesso contenzioso». E più avanti continua «il gruppo non ha mai avuto consapevolezza dello stato di insolvenza di Parmalat e delle altre società».

Per tornare ai conti, il dato negativo degli utili è dovuto principalmente alla performance negativa della divisione mib nel primo trimestre, al netto della quale il dato è in crescita del 4,2% annuo pro-forma. Nel secondo trimestre l'utile netto consolidato è in calo del 10% annuo a 1,87 miliardi (1,75 miliardi le attese) stabile su basi omogenee.

Per quanto riguarda la questione mutui gli accantonamenti per rischi e oneri dopo la crisi dei subprime, nel semestre, sono pari a 128 milioni (+31 milioni annui), mentre per quanto riguarda le rettifiche nette su crediti e accantonamenti per garanzie e impegni, i dati del primo semestre del 2008 (1,468 miliardi di euro) mostrano un incremento dell'8,8% annuo su base omogenea (+3,3% nel secondo trimestre del 2008). Tale incremento è dovuto in parte al deterioramento del ciclo economico e in parte legato alla crescita dei volumi di impiego. Presentate anche le cifre riguardanti l'occupazione: il gruppo Unicredit ha visto ridurre il personale dipendente in Italia di 1.424 unità a fine giugno, «principalmente riconducibili al piano di incentivazione all'esodo connesso all'integrazione con l'ex gruppo Capitalia».

Caso Telecom: Bernabè va in visita a Palazzo Chigi

Nervosismo, dubbi e segno meno in Borsa, in vista del cda di venerdì, quando verranno presentati i conti della semestrale

di Marco Tedeschi / Milano

TENSIONE C'è del nervosismo attorno a Telecom. Lo si tocca con mano in Borsa (giù anche ieri: -6,23%) dopo che sono emerse incomprensioni tra i soci, con voci smentite di aumenti di capitale e in attesa di maggiori certezze dalla riunione del consiglio di amministrazione dell'8 agosto. L'amministratore delegato Franco Bernabè è stato ieri a Palazzo Chigi, per illustrare un piano industriale che prevede, di nuovo, esuberi. Nell'intervista di ieri al Sole24ore, il presidente di Medio-

banca, Geronzi, tra le tante questioni enunciate, aveva toccato anche il tema Telecom, per confermare il suo sostegno al management. «Mediobanca - aveva spiegato Geronzi - ha fatto in pieno la sua parte», facendo riferimento alla partecipazione di Piazzetta Cuccia detenuta in Telco (insieme a Telefonica, Generali, Intesa Sanpaolo e ai Benetton), maggiore azionista della compagnia telefonica con il 24,5 per cento del capitale. Ma Geronzi non s'era risparmiato la puntata amara: «Spiace poi leggere, e chissà chi l'abbia detto all'esterno, che se l'amministratore delegato

Bernabè viene da noi è per ricevere un inesistente ultimatum...». Franco Bernabè in piazzetta Cuccia aveva fatto visita tre giorni fa e aveva pranzato con con Renato Pagliaro e Alberto Nagel, rispettivamente presidente del Consiglio di gestione e consigliere delegato di Mediobanca. «Si è tratta-

Scende in campo anche il presidente Galateri: «Soci forti con un obiettivo: far crescere il progetto»

to di una chiacchierata tra amici», aveva poi spiegato Bernabè. Ma la chiacchierata era stata sufficiente per suscitare qualche dubbio sulla «tenuta» di Telecom, motivando più di una perplessità in piazza Affari, con scivolone conseguente, e soprattutto accreditando le voci di possibili scalate. Chiacchiere, appunto, fino a venerdì prossimo, quando si sapranno i conti della trimestrale. E chiacchiere alle quali ha risposto anche il presidente della società telefonica, Galateri, che ha assicurato: Telecom ha da un lato «un gruppo di soci forti, solidi, la cui preoccupazione si traduce in giusta e trasparente dialettica con l'unico obiettivo: far crescere un

progetto in cui credono», dall'altro si ritrova «ancora una volta» a fare i conti con «pettegolezze e rumors ingiustificati». Tipici della «normale speculazione borsistica», ha liquidato così l'argomento. Galateri ha anche risposto a Gilberto Benetton, che aveva minacciato l'abbandono se il piano Bernabè non l'avesse convinto: «Ho avuto come compagni di viaggio di Benetton in altre esperienze, so quanto siano solidi». E a proposito del ventilato aumento di capitale, ha ripetuto la smentita: «Non si può continuare a ribadire qualcosa che non è mai stato né preso in considerazione, né men che meno, messo sul tavolo».